

IL PROCESSO. Achille Serra, prefetto di Palermo: «La mafia dispone di armi micidiali»

«Allarme attentati Cosa Nostra è pronta a colpire»

«Cosa Nostra non è stata sconfitta e potrebbe colpire anche durante il processo Andreotti: ma non abbiamo ricevuto informazioni specifiche». «Non possiamo escludere che nei prossimi mesi scoppi una nuova guerra di mafia». «La lotta contro la criminalità organizzata si vince soprattutto nelle scuole. Ci sono ragazzi, anche figli di boss, che scrivono in prefettura e chiedono, per poter studiare, aule meno indecenti». Parla il prefetto di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PALERMO. C'è il sole, la luce di una lettera scritta al prefetto dai figli del boss, creature in trasformazione che chiedono un edificio scolastico più civile, meno grigio e cadente, «perché solo con la cultura si può combattere davvero la mafia». E c'è l'ombra nera dei killer, il gruppo di fuoco facente capo a Leoluca Bagarella, che potrebbe colpire oggi o domani o tra un mese. Palermo vive di contraddizioni e di chiaroscuri, la speranza e la paura, la disoccupazione selvaggia e il bel paesaggio, il sorriso aperto di Caselli e quello chiuso, ambiguo, di Riina. Achille Serra, che qui è prefetto da dieci mesi, prova a riassumere quest'intrico di immagini e di sensazioni: «Diciamo che Palermo e la Sicilia stanno cambiando. Ma aggiungiamo subito che abbiamo fatto soltanto dieci passi in avanti: dobbiamo farne altri mille. Cosa Nostra è ancora forte. Fortissima».

Martedì inizia il processo Andreotti, è l'avvenimento di densa simbologia. Lo è per l'Italia intera, lo è ancora di più per Palermo, dove lo Stato sarà presente in forma dissociata, schizofrenica. Con la sua immagine nuova: i magistrati che accusano, i giudici che giudicano. E la sua immagine vecchia: Andreotti che fu potente e che adesso è imputato di associazione mafiosa. Si rischia il cortocircuito psicologico, la complessità dell'evento potrebbe generare asfissia o indifferenza. Non vanno poi trascurate le implicazioni concrete del

«grande spettacolo». Ad esempio: si è parlato di pericolo attentati. È un pericolo reale? Oppure siamo all'allarme «fisiologico» e perenne, cui la Sicilia è ormai abituata? Qualche «confidente» ha offerto una traccia, un'informazione specifica?

Prefetto Serra, cominciamo proprio dal rischio attentati. Avete ricevuto nuove segnalazioni?

Per quanto mi risulta, non c'è alcun segnale specifico. Esiste un pericolo potenziale: ma questo mi sembra scontato, trovo che sia addirittura superfluo ricordarlo. Cosa Nostra, in occasione di un processo così importante, di valore storico, potrebbe voler dare una prova di forza. I mezzi, lo sappiamo, non le mancano. Il gruppo di fuoco che fa capo a Bagarella è particolarmente agguerrito. Dispone di armi micidiali. Ci sono poi molti latitanti potenti e pericolosi: Aglieri e Brusca, per esempio. Cosa Nostra, insomma, non è stata sconfitta, non è in ginocchio. Questo significa che, se vuole, può ancora colpire. Noi faremo di tutto per impedirglielo.

Processo e città blindati?

Non trascureremo nulla. Abbiamo anche chiesto rinforzi a Roma.

E Roma, a quanto ci risulta, non ha ancora risposto.

Diciamo che, con o senza rinforzi, garantiremo il massimo della sicurezza.

Torniamo a Cosa Nostra. All'inizio dell'anno, si disse: sta per scoppiare una nuova guerra di

mafia. Ci furono alcuni omicidi. Guerra di mafia? No, si trattava di assestamenti interni. I «corleonesi» dovevano dimostrare di essere ancora i più forti. Cosa Nostra è nelle loro mani. La situazione, però, potrebbe cambiare. I «palermitani» sono ambiziosi, Aglieri, ad esempio, ha voglia di comandare. Nei prossimi mesi, la guerra di mafia potrebbe scoppiare davvero. Se non scoppia, vuol dire che «corleonesi» e «palermitani» hanno raggiunto un nuovo accordo. È solo un'ipotesi, la mia: in questo campo, non esistono certezze.

L'unica certezza, sembra di capire, è la seguente: Cosa Nostra è tuttora solida.

Appunto. E questo deve farci riflettere. Dobbiamo capire che gli arresti, le operazioni di polizia, le inchieste, sono importantissimi, ma non bastano. Per sconfiggere la mafia servono anche altre cose.

Cioè?

Bisogna offrire ai cittadini occasioni di riscatto. A Palermo, la disoccupazione tocca il 28%. Ci sono paesi della provincia, in cui sfiora il 35%. La mancanza di lavoro favorisce la criminalità organizzata. Se lo Stato non si presenta con un volto credibile, se non riesce ad infondere ottimismo e fiducia nel futuro, Cosa Nostra vince. Puoi arrestare duecento mafiosi, è un fatto importante, certo, ma i boss riescono a sostituirli subito: un giovane disoccupato, se non ha prospettive, va da chi gli offre guadagni facili. La disoccupazione e la scuola. Sono queste, con la mafia, le grandi emergenze di Palermo. Ci sono migliaia di bambini che trascorrono le giornate in strada. Mancano le scuole materne; quelle elementari e medie sono brutte, senza palestre, piccole. Si tratta di immobili privati: appartamenti, insomma. Non è il modo migliore per convincere i ragazzi a rifiutare la mafia e a scegliere lo Stato. La



Achille Serra, prefetto di Palermo

via tredici anni. Spesso, hai la sensazione che basterebbe poco, pochissimo, che la soluzione dei problemi è lì, vicina. Prendiamo la burocrazia. È paralizzante e paralizzante. Accadono cose sconvolgenti. Opere pubbliche bloccate per un cavillo. Il nuovo aeroporto di Punta Raisi era fermo: è bastata un po' di buona volontà e, aprendolo, abbiamo creato posti di lavoro. Il tasso d'inefficienza, negli enti locali, è altissimo...

Parlava di segnali positivi...

La Chiesa, per esempio. I preti a Palermo, sono in prima linea. Lavorano in quartieri difficili, impraticabili. Eppure non cedono. Un impegno quotidiano, faticoso. Deciso. Lottano contro il degrado e contro la mafia. Un altro segnale positivo viene dalle nuove amministrazioni. Cito soltanto i sindaci di Corleone e di S. Giuseppe Jato, ma potrei ricordare altri. È evidente, comunque, che dobbiamo prestare attenzione soprattutto al mondo dei giovani. In prefettura arrivano tante lettere. Ti chiedono di tutto. Uno non ha i soldi per i libri, un altro vorrebbe un lavoro. Hanno bisogno di aiuto, vogliono uscire da una situazione di sofferenza. Noi cerchiamo di non sbattere la porta in faccia a nessuno. Ma non è facile. La lettera più sorprendente è stata inviata da Corleone. Tra i firmatari, ci sono anche figli di boss. Il testo è straordinario. «Siamo ospitati in aule di pochi metri quadrati, che somigliano a piccole camere a gas... Abbiamo il diritto all'istruzione. Siamo stanchi, offesi e sfiduciati: chiediamo un luogo idoneo alla crescita umana e culturale. Sosteniamo che qui, in questo comune di Corleone, la cultura è la barriera più stabile contro la sottocultura mafiosa...». Con il sindaco, abbiamo cercato di risolvere il problema di questi ragazzi. I lavori per la costruzione della nuova scuola stanno per iniziare.

E gli adulti? Che cosa pensano, ad esempio, del processo Andreotti?

In giro, non vedo isterismi. Mi sembra che Palermo attenda questo processo con serenità. Forse è soltanto un'impressione, non so. In generale, io mi auguro che la città, dopo la stagione delle manifestazioni e della forte reazione civile alle stragi di Capaci e via D'Amelio, non si fermi e non torni indietro: per sconfiggere la mafia serve il contributo di tutti.

situazione non è facile. Occorrono finanziamenti pubblici, ma bisogna anche spingere i palermitani a riscoprire la propria «creatività». Non devono aspettare interventi dall'alto.

Lei sembra pessimista.

E invece no: sono ottimista. Palermo sta cambiando. In questi mesi, ho colto tanti segnali posi-

tivi. Quando il procuratore della Repubblica va nelle scuole, quando parla con gli studenti, riceve applausi, incoraggiamento, avverte un consenso profondo, diffuso. Anche io vado a trovare gli studenti. È importante per me e per loro. I ragazzi chiedono trasparenza, cercano il dialogo. Non possiamo deluder-

li. Io, come prefetto, vorrei raggiungere l'obiettivo di avvicinare le istituzioni ai cittadini, ai giovani. Lo Stato, per i siciliani, non deve essere più un'astrazione, una parola vuota. Se penso che, per certi aspetti, sto riprendendo un'idea del generale Dalla Chiesa, provo rabbia. Dalla Chiesa è morto nell'82: abbiamo buttato

Andreotti smentisce i legami con gli esattori siciliani

«I Salvo? Li conoscevo ma a me non dicevano niente»

«Non potevo non sapere chi fossero i Salvo? È una frase molto curiosa, perché i Salvo in Sicilia erano molto conosciuti. Ma a me gli esattori siciliani non dicevano proprio niente». Giulio Andreotti commenta, in una intervista, le cose dette da un suo ex fedelissimo: Mario D'Acquisto, ex vicepresidente della Camera, eletto in Sicilia. Che ha detto: «Le mie parole sono state riportate in modo parziale, così da alterarne il significato».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non potevo non sapere chi erano i Salvo? Mah, è certo una frase molto curiosa, perché i Salvo, già in Sicilia erano persone molto importanti ed è vero. Io però non ho mai visto in Sicilia, ci sono sempre andati in manifestazioni molto brevemente. A me i Salvo non dicevano proprio niente e non voglio mancare di riguardo alla loro memoria... Con queste parole Giulio Andreotti ha risposto alle cose dette da Mario D'Acquisto, ex potente andreottiano siciliano.

L'ex vicepresidente della Camera ed ex Presidente della Regione siciliana, ha a sua volta dichiarato: «Le dichiarazioni da me rese dinanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo e durante il processo per l'uccisione di Salvo Lima, non possono essere certamen-

te accusate di reticenza, né permettono di dubitare della mia lealtà verso l'onorevole Andreotti. Esse hanno talvolta subito un'interpretazione estensiva o sono state riportate in modo parziale così da alterarne il significato. Preciso, soltanto per fare un riferimento specifico, che le mie parole testuali «Andreotti non poteva non sapere chi erano i Salvo» sono state in qualche caso tradotte con l'espressione «non potevo non conoscere i Salvo». Una differenza non da poco in una materia così delicata e complessa. Non mancherà peraltro occasione nel corso del dibattimento - ha concluso l'on. D'Acquisto - per definire ed approfondire la ricerca della verità, a cui cercherò di dare il mio più sereno contributo».

Andreotti come O.J. Simpson? È

il settimanale britannico «The Economist», in un articolo a proporre un paragone tra il processo di Palermo contro l'ex presidente del consiglio e il processo di Los Angeles per duplice omicidio contro l'ex asso nero del football americano. Il paragone, naturalmente, si riferisce alla natura del processo palermitano. «L'equivalente italiano del processo ad O.J. Simpson, corredo di sensazionalismo dei media, ossessioni nazionali, montagne di prove incomprensibili, un certo grado di ricerca introspettiva sullo stato della nazione» e libri a favore e contro l'imputato. Lo spettacolo è destinato «a durare e durare», pronostica l'«Economist».

Intanto il «cartello» di associazioni antimafia «Palermo Anno Uno» ha diffuso il testo di un documento sul processo al senatore a vita Giulio Andreotti che comincerà martedì prossimo a Palermo. «Con il processo - è detto tra l'altro - la magistratura italiana ha portato al suo punto più alto il lavoro che da oltre 20 anni svolge per individuare i responsabili dei tanti «delitti eccellenti». La nota prosegue affermando che le stragi «da Piazza Fontana alla strage di Bologna, evidenziano l'esistenza di poteri criminali (mafia, loggia massoniche, settori devia-



Giulio Andreotti

Di Bella parteciperà alle celebrazioni del Grande Oriente

Senatore pds dai massoni La Quercia si dissocia

Un senatore del Pds, Saverio Di Bella, membro dell'Antimafia, ha annunciato che parteciperà ad una cerimonia della massoneria per «testimoniare l'apprezzamento della commissione verso l'operato del Gran Maestro Gaito». Dura replica dei progressisti. Bargone: «Nessuno ha mai espresso alcun apprezzamento. Ci dissociamo dall'iniziativa di Di Bella». Brutti: «È inopportuno che un parlamentare progressista partecipi ad una celebrazione massonica».

■ ROMA. La massoneria? I rappresentanti del Pds (e progressisti) fanno bene a stare alla larga. Cosa già nota, si dirà. Verissimo. Però, ieri, la questione massonica è diventata oggetto di una polemica «interna» alla sinistra, dopo la curiosa dichiarazione rilasciata dal senatore Saverio Di Bella, membro piduista della commissione antimafia, che ha fatto sapere - addirittura tramite un comunicato diramato dal Grande Oriente d'Italia - che parteciperà alla manifestazione organizzata dai massoni di palazzo Giustiniani per celebrare il centenario dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi al Gianicolo e il 150 della costituzione del Goi.

Perché questa decisione? Di Bella ha usato toni enfatici: «Andrò alle celebrazioni previste per testimoniare l'apprezzamento della commissione bicamerale antimafia per l'incondizionata collabora-

zione fornita dal Gran Maestro del Goi, Virgilio Gaito, nel consentire, nel clima della totale trasparenza da lui voluta ed attuata, la migliore conoscenza della realtà del Grande Oriente d'Italia. Questo senza assolutamente voler esprimere giudizi e valutazioni di merito che non competono né alla mia persona, né alla commissione bicamerale antimafia». Ma cosa è successo? Il Goi ha reso pubblici gli elenchi degli iscritti? La commissione antimafia - che nella scorsa legislatura aveva scritto pagine assai importanti sull'intreccio tra massoneria e poteri criminali - ha prodotto una qualche risoluzione che ribalta questo giudizio? Nulla di tutto ciò.

Anche per questo - a parte lo stupore - dallo stesso gruppo progressista-federativo e dal Pds sono arrivate dure dichiarazioni di dissociazione. Del resto la sortita di Di Bella avrebbe potuto far pensare

ad un qualche «feeling» tra progressisti e Pds e massoneria. E poi perché parlare di «apprezzamento dell'antimafia» per l'operato del Gran Maestro? Antonio Bargone, capogruppo dei progressisti nella commissione, non ha usato mezzi termini: «Va precisato che il senatore Di Bella partecipa a titolo personale e che mai la commissione antimafia ha espresso apprezzamento per l'attività del Gran Maestro del Goi, tantomeno il gruppo progressista in commissione. Devo ricordare, anzi, che abbiamo sempre sostenuto - senza trovare obiezioni in commissione - l'assoluta incompatibilità tra la massoneria e il ruolo e le funzioni proprie della commissione Antimafia. È chiaro quindi - pur non entrando nel merito della manifestazione e delle sue motivazioni - che il gruppo progressista della commissione Antimafia si dissocia con nettezza dalle affermazioni e dall'iniziativa del senatore Di Bella».

Anche Massimo Brutti presidente del comitato di controllo sui servizi segreti e membro dell'antimafia, è critico: «La partecipazione di un parlamentare progressista ad una iniziativa celebrativa di affiliati alla massoneria mi sembra del tutto inopportuna. Resta aperto, in un ordinamento democratico come il nostro, un interrogativo: qual è la ragione d'essere di un'associazione che circonda le proprie attività di una particolare riservatezza?»

L.G.C.